

Quando essere social non vuol dire per forza essere socievole



- di Marco Bottazzi -

Puntualmente, ogni mattina, dopo esserci alzati, una delle prime azioni che compiamo c'è quella di accendere il cellulare, fatta eccezione per coloro che non lo spengono mai.

Mentre facciamo colazione, da soli o in compagnia di qualche componente della nostra famiglia, controlliamo se qualcuno ci ha mandato qualche messaggio via Whatsapp: un amico che ci ricorda dell'uscita per la quale dobbiamo ancora inventare la scusa giusta pur di non esserci, un parente, o magari il conoscente di turno. Così, ci ripromettiamo di rispondere a tutti nel corso della giornata, appena potremo godere di un istante di tranquillità.

Durante la mattinata, mentre siamo in auto, al lavoro, a scuola o semplicemente a casa, apriamo Facebook o Twitter e scorrendo rapidamente la bacheca, ci mettiamo a caccia di foto, titoli di articoli o frasi che possano catturare la nostra attenzione e dare un senso alla nostra giornata. Dopo un po', rubiamo un secondo del nostro stesso tempo per scattarci un selfie e condividerlo su Instagram, con la speranza che qualcuno sappia che esistiamo e cosa stiamo facendo. Spesso, stressati da lavori che non ci appagano e divorati da una frenetica routine, diamo sfogo alla nostra immaginazione e ci abbandoniamo all'idea di un partner nuovo, o semplicemente diverso, poiché non siamo mai soddisfatti di ciò che abbiamo. E così, tra Tinder e Grindr – solo per citare alcune delle chat di incontri più hot del momento – vaghiamo tra profili anonimi sperando di trovare l'uomo o la donna giusti e per-

fetti per noi. Un "ciao" virtuale o al massimo un retorico apprezzamento, ci convincono di aver fatto conversazione e di aver ampliato il nostro ego sociale pur mantenendo la nostra anonimata. Ma, inesorabilmente, siamo già pronti a far cadere quell'ennesima chat nel dimenticatoio dell'archivio del nostro cellulare. Come non visualizzare, poi, le "storie" su Snapchat o trasmettere una "diretta" sui vari social pur di trasformarci nei presentatori della nostra stessa esistenza e far accendere su di noi i riflettori dei nostri stessi cellulari?

Intanto, tra un'app che ci permette di ascoltare la musica che preferiamo purché ci faccia sognare, e una che continua ad ingannarci proponendoci profili "alieni", ecco che dopo una serie di brevissime pause arriviamo all'ora di pranzo. Ebbene, con Just Eat possiamo ordinare tutto il cibo che vogliamo – menù fissi di carne o pesce, vegetariano, vegano, etnico, orientale – e farcelo recapitare dove vogliamo. Dunque, perché perdere tempo per tornare a casa e prepararci un pasto salutare o andare alla tavola calda vicina al nostro posto di lavoro, rischiando magari di incontrare qualcuno che non ci piace? Dopo l'illusione di aver pranzato liberamente e pacificamente, torniamo schiavi del nostro cellulare che, con inquietante spietatezza, ci mostrerà quante calorie dovevamo realmente assumere e quante, invece, ne abbiamo effettivamente ingerite. In balia del solito rimorso di coscienza, prima di rimetterci al servizio del nostro trantran quotidiano, torniamo alle nostre conversazioni virtuali, con la speranza, questa volta, di stringere un'umana amicizia con qualcuno.

Anche a fine giornata, mentre torniamo a casa con la nostra auto o con qualche lentissimo mezzo pubblico, abbiamo l'imbarazzo della scelta: possiamo giocare con qualche app per rilassarci dalla stancante giornata appena trascorsa, ascoltare altra musica, fare un'ulteriore chattata fine a se stessa o guardare le foto di chi ci piace. Tutto questo, in rigoroso silenzio e con lo sguardo basso: guai a parlare con le persone che ci circondano, loro sì che sono alieni!

Una volta arrivati a casa – a meno che non viviamo soli – fingeremo di scambiare quattro chiacchiere con qualcuno, per poi lasciarci immediatamente cadere sul divano a guardare la TV, ma per la maggior parte di noi, non ci sarà nulla di particolarmente interessante. Ecco, dunque, ricominciare la parata delle app della giornata che si trasformerà in una vera e propria sfilata al termine della quale, andremo a dormire con la rassicurante convinzione che là fuori ci sia qualcuno per noi ogni giorno diverso, e questo ci renderà, inconsapevolmente, sempre più insoddisfatti di chi realmente vive al nostro fianco.

E' bene chiarire un concetto una volta e per sempre: oggi, tutta questa tecnologia ci sta rendendo maledettamente soli perché, in verità, non siamo noi che usiamo lei, ma è lei che usa noi. La velocità dei rapporti umani e della comunicazione, sta svuotando le nostre relazioni di qualsiasi forma e sostanza, facendoci sentire frustrati e rendendoci ancor di più cinici, anaffettivi, schiavi della virtualità della vita.

E proprio la qualità della nostra stessa vita, spesse volte, non migliora affatto grazie a tutta questa tecnologia: ecco perché, oggi, chi è veramente social è colui che preferisce ancora vivere una vita reale, coltivando le sue amicizie, gli amori, assaporando i piccoli e grandi momenti di socialità. Una persona davvero socievole – o social, appunto – è un moderno rivoluzionario che predilige la natura delle cose, anziché la tecnologia, lasciandosi guidare dall'istinto e non dai "suggerimenti".

Sarebbe assolutamente sbagliato dichiarare che bisognerebbe rinunciare a tutta questa tecnologia, ci mancherebbe! Il punto, però, è che essa non può uccidere ogni occasione di rapporto tra gli esseri umani, altrimenti risulterebbe semplicemente dannosa. In conclusione, la vera sfida oggi è quella di arrivare ad usare questi strumenti di potere sociale senza diventarne schiavi né dipendenti. Se non dovessimo riuscirci, avremo un'umanità ancor più folle di quella attuale.